



la prova), si può pensare di poter comprare tutto, di poter monetizzare qualsiasi cosa, anche la vita. Figuriamoci se con i soldi non si può spezzare una solidarietà che sembrava ovvia, naturale, tra i cittadini e i loro amministratori, solidarietà risultato di una intesa, morale prima che politica. Figuriamoci, se con i soldi non si può rompere il patto sui cui si fonda la convivenza civile. Qualcuno può decidere che ogni vita ha un prezzo,

Consigli al sindaco Il ministro Balduzzi, di Alessandria, ha invitato a un passo indietro

lo si può proporre e se un sindaco accetta si paga. Un banale affare: il Comune potrà contare i soldi in cassa, aggiustare il bilancio (a Casale Monferrato assicurano che li useranno per la ricerca scientifica, se ne fanno carico), il miliardario svizzero potrà sperare di passare per benefattore (lui tiene alla fama di filantropo: l'aveva messo per iscritto anche nel «contratto» presentato al sindaco di Casale) e in un occhio di benevolenza.

A Torino l'offerta è arrivata sul tavolo del sindaco Fassino e del vicesindaco Tom Dealessandri. Se ne è di-

scusso in giunta e i pareri sono stati contrastanti. Il sindaco ha invitato tutti a pensarci su e soprattutto ha detto che deciderà solo dopo aver ascoltato i familiari dei sette operai morti. L'ex sindaco, Sergio Chiamparino, aveva spiegato che costituirsi parte civile era stata una scelta politica. Politica è stata la volontà di rappresentare una comunità che si stringe attorno a chi è stato colpito così dolorosamente, politica è anche la prova a comunicare una storia e una cultura torinesi diverse, storia e cultura di una città industriale che nella difesa della dignità del lavoro ha sempre trovato una sua identità: Torino in quel rogo aveva subito un danno morale, aveva visto compromesso uno dei fondamenti della costituzione morale della città, ossia la sicurezza sul lavoro. Se le ragioni sono state quelle, non si vede come possano essere accantonate adesso di fronte all'offerta di un milione pronto cassa. È vero: c'è il rischio che in appello il risarcimento possa venire un po' tagliato. Ma qualche migliaio di euro in più o in meno non varrebbe il voltafaccia.

A Casale il sindaco ha fatto sapere che «la giunta sta perfezionando, assieme ai nostri legali, i termini dell'accordo per ottenere dall'imputato svizzero il risarcimento richiesto». L'abbiamo visto a *l'Infedele*, intervistato da Gad Lerner, il sindaco Demezzi, abbarbicato al suo ragionamento utilitaristico, impassibile di fronte all'indignazione dei concittadini, quegli stessi ai quali lui dovrebbe dar voce.

La voce più forte, invece, emozionata ed emozionante, è stata quella di protesta di una donna i 83 anni, Romana Blasotti Pavesi, presidente di una associazione di familiari delle vittime dell'amianto. Lei di morti ne ha avuti 5 in famiglia. Ha ricordato al sindaco che la giustizia dovrebbe venire prima dei soldi. Attende, lei insieme con centinaia di concittadini di Casale, la sentenza che il tribunale di Torino pronuncerà il 13 febbraio. Il sindaco la sentenza la conosce già: 18 milioni e rotti. Chissà se le proteste che continuano (anche l'altro ieri una manifestazione conclusasi davanti al palazzo comunale) lo indurranno a un ripensamento.

Sarebbe ancora in tempo. Gli ha telefonato anche il neo ministro alla salute, Renato Balduzzi, alessandrino, invitandolo a un passo indietro. E, ieri, è arrivata anche la supplica del vescovo della Diocesi di Casale, monsignor Alceste Catella: «Fate un gesto concreto che esprima considerazione e rispetto verso la sofferenza di tanti nostri concittadini». Il sindaco ha risposto confermando che la «situazione non è ancora definita» e quindi che i «consigli» del ministro e del vescovo gli potranno tornare utili. Non sembra però che lo abbiano turbato. ♦

Intervista a Antonio Boccuzzi

«Ma Torino non è Casale Monferrato Paragone sbagliato»

L'ex operaio della Thyssen, ora deputato Pd
si è occupato anche dei morti al Molino Cordero
«Il nostro Comune ha già vinto in primo grado»

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Torino non è Casale Monferrato, la vicenda Thyssen è molto diversa dall'eternit che ha avvelenato le Langhe. Non è facile districarsi sullo spinoso terreno dei morti per lavoro e dei soldi che possano mai valere le loro vite e il loro sacrificio, ma non tutte le trattative, chiamiamole così, tra aziende e istituzioni sono uguali. Ne è convinto Antonio Boccuzzi, deputato Pd, che ha vissuto sulla propria pelle l'incendio di quella maledetta notte e che segue la strage bianca nel Monferrato anche con l'impegno in aula.

«Mi piacerebbe conoscere meglio i termini di questa presunta offerta fatta dalla Thyssen al Comune di Torino e alle istituzioni, anche perché a me non risulta niente del genere. Bisognerebbe anche chiedersi se esiste una possibilità che il Comune resti nel processo come parte civile, dopo la sentenza di primo grado che gli ha riconosciuto un milione di euro di risarcimento. Dovrebbe farlo, fino a prova contraria, se ritiene che tale cifra non sia congrua».

La vicenda Thyssen non è finita: cosa si aspetta dall'appello?

«A me interessa soprattutto che non cambi il capo di imputazione nel procedimento di secondo grado che dovrebbe prendere il via all'inizio del prossimo anno. Devo comunque sottolineare il fatto che nel caso di Torino, attraverso il sindaco Piero Fassino, il Comune ha comunque avuto la sensibilità di chiedere l'incontro col le famiglie delle vittime per discutere il da farsi. Oltre al fatto che ha deciso di devolvere la cifra del risarcimento in formazione per la sicurezza sul lavoro, quindi per finalità senz'altro da elogiare. Ed è stato pre-

sente per tutto il processo, fino alla fine».

A Casale Monferrato, invece, deve ancora cominciare.

«Ecco perché, per questa prima grande differenza, mi sembra che siano state alimentate polemiche e analisi che si basano su un'analoga secondo me affrettata e fuorviante. Il caso della Thyssen è profondamente diverso da quello di Casale, dove il sindaco ha accettato un risarcimento senza nemmeno entrare in tribunale per il processo che dovrebbe andare a sentenza a metà febbraio. Eppure si tratta di una vicenda gravissima e molto lunga, della quale tra l'altro non conosciamo ancora il bilancio

Le differenze

«Il caso-eternit deve ancora entrare in tribunale. Torino ha già ottenuto un risarcimento di un milione di euro»

finale, visto che oltre ai 1800 morti ci sono tanti ammalati e si tratta di malattie che possono manifestarsi anche a distanza di decine di anni. Ma con l'accettazione della proposta, oltre tutto, è stato fatto un accordo tombale che taglia fuori le istituzioni da ogni eventuale e futura possibilità di farsi valere».

Perché questo, secondo lei?

«C'è da dire che purtroppo, nonostante le migliaia di morti e la comunità intera colpita e unita nel processo contro i responsabili, Casale Monferrato fa meno notizia e colpisce meno, così come non fece abbastanza notizia la strage del Molino Cordero di Fossano (5 lavoratori morti il 16 luglio 2007, ndr)». ♦

Foto LaPresse



Boccuzzi, unico superstite del rogo